

LO SCONTRO POLITICO.

Ora Bossi ritorna verso Forza Italia E parte da Brescia

Concluso il congresso della Lega lombarda e Bossi svolta ancora. Dopo i programmatici «mai più con Forza Italia in nessuna elezione» ecco concluso l'accordo col partito di Berlusconi: a Brescia il 20 novembre Carroccio e Biscione correranno insieme per l'elezione del sindaco. Sulla candidatura Martinazzoli il Senatour taglia corto: «Impossibile». Solita cortina fumogena fatta di federalismo (prima di Natale), antitrust e battaglie durissime su Rai e pensioni.

CARLO BRAMBILLA

BRUZZANO. La deriva continua, il Carroccio scivola inesorabilmente verso gli scogli di Forza Italia. Il 20 novembre, elezioni amministrative di Brescia, avverrà l'impatto. Bossi si augura che non sia devastante per il suo movimento, per quella «forza partigiana» che ha fatto tremare l'Italia di Tangentopoli. La prigione del Governo, la crisi di consensi, la base confusa non lasciano scampo al timoniere: non esistono rotte alternative a quella che porta diritto alle secche berlusconiane. Con Brescia si ripete dunque in piccolo lo spettacolo già visto in occasione della nascita del polo della libertà: la Lega chiederà per sé il sindaco della Leonesse agli elettori di Forza Italia a patto che An stia alla larga. Ci riuscirà? Il precedente non è confortante. Bossi arriva al congresso della Lega lombarda recitando la solita parte del furbone che sbatte in casa d'altri le proprie difficoltà. Per quasi due ore mena il torrone delle alleanze, «il problema dei problemi della Lega», per arrivare a dire che a Brescia con Martinazzoli «proprio non si poteva andare». Ecco le sue parole precise pronunciate davanti a una platea che applaude con molta, molta parsimonia: «Sinceramente per Brescia si poteva trovare forse una soluzione, ma mi pare che sia mancato il coraggio. Avremmo potuto mettere insieme alla Lega un polo da contrapporre a quello conservatore. Vorrà dire che cercheremo da un'altra parte».

Il doloroso passo: «In Forza Italia da una parte c'è l'autocrate (Berlusconi) e dall'altra persone con cui si può discutere...». Sulla natura contraddittoria del Biscione, più chiaro del Senatour era stato Luigi Negri (ricelto segretario della Lega lombarda) che aveva preparato il terreno così: «Forza Italia è composta da tre categorie: gli uomini Fininvest, i riciclati socialisti e dc, le persone preparate e oneste, che si affacciano per la prima volta alla politica. Proprio per quest'ultima

categoria la Lega dovrebbe fare autocritica per le troppe chiusure e i troppi preconcetti».

Verso il Biscione

Detto fatto, il 20 novembre si marcerà a braccetto alla conquista di Brescia e di altri comuni. Quanto alla conta dei riciclati e degli uomini Fininvest presenti nelle varie liste, sarà solo un divertimento accademico. Forse però Bossi coltiva la sua illusione: quella cioè di riuscire a spaccare il partito del Cavaliere, o almeno a crearli difficoltà serie. È come se dicesse: vi dò l'accordo del 20 novembre ma voi in cambio mi date subito... Ed ecco la lista: il federalismo, l'antitrust, le modifiche alla finanziaria in materia di pensioni, e un pacchetto di reti Rai. Di sicuro, a parole, il fuoco di sbaramento è già stato aperto. Sul federalismo: «Macché Natale, si accetera...». Bacchettando un po' le lenitezze di Speroni e della sua commissione di «teste d'uovo» Bossi vuole «la Costituzione federale entro un mese». Sì, perché «basta» due giorni e due notti per scriverla. L'autore potrebbe essere il Senatour in persona, in proposito avrebbe già convocato una riunione superstretta a Ponte di Legno già per il prossimo fine settimana. Capito antitrust. Anche qui accelerazione massima. «Il progetto lo presentiamo» - conferma il sottosegretario Marano - la prossima settimana». Inutile dire che sarà durissimo alla francese, anche se Bossi si premura di precisare che «potrà essere modulabile se arriva prima il federalismo». Veniamo alle pensioni. La finanziaria va bene «ma sull'età pensionabile si deve cambiare». Bossi chiede che si possa andare a riposo dopo trentacinque anni. Punto e stop. Poi già a magnificare l'ottimo lavoro di Pagliarini. Infine la Rai. Qui il Senatour insiste sulla «battaglia durissima», sulla necessità di pluralismo, sul fatto che «non si può restare supini di fronte alla lottizzazione fatta dal Cda». Concluso il discorso, il Senatour si porta a casa i soliti applausi. L'illustrazione degli obiettivi strategici ha fatto il miracolo: tutti si sono già scordati (o non hanno capito) che la Lega dovrà mobilitarsi a far campagna elettorale con Forza Italia. A riflettori spenti le ultime battute. Si ritorna sulla svolta di Brescia. Un po' a corto di trovate, il Senatour si limita a dire: «Lo scontro sarà micidiale...Ci sono solo due ipotesi: o vince la Lega o vince la Lega. Vedrete, vedrete...giù con l'antitrust, giù con il federalismo». Come aveva detto poco prima dal palco: «La Lega riparte da grande forza politica e sbrufferà via le nebbie azzurre con cui hanno confuso la gente». Nessuno ha più il coraggio di fare altre domande...

Gustavo Selva sprona An «Presente alle Alpi alla Sicilia, e in lotta per il presidenzialismo»

«Dalle Alpi alla Sicilia Alleanza nazionale, componente essenziale del governo Berlusconi, deve prepararsi ad estendere e sviluppare la sua presenza in tutti gli Enti locali». Questa dichiarazione di espansionismo è stata fatta da Gustavo Selva, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, chiudendo a Fuggli il convegno degli amministratori locali di An. La prima prova sarà affrontata alle vicine amministrative del 20 novembre. A Brescia, Treviso, Pisa, per le provinciali, a Trieste, in molti comuni al di sopra dei 15mila abitanti, la scelta di An è quella di formare liste con il Polo della Libertà e del Buon governo. Selva ha anche detto che An per le elezioni regionali del '95 «si batte in Parlamento perché i cittadini possano scegliere il presidente della Regione a suffragio universale e diretto - aggiungendo - che una legge uninominale maggioritaria è lo strumento più idoneo ad assicurare maggioranze efficienti e stabili. Una «grande battaglia» la definisce Selva che annuncia: «An, Forza Italia e Ccd riprenderanno martedì prossimo alla commissione Affari costituzionali della Camera». Parola di presidente: anche le regole appartengono alla maggioranza.

Le giravolte del senatur

Oplà, la giravolta: volevamo fare una cosa, ma purtroppo siamo costretti a farne un'altra. Magari è sincero quando aggiunge che «bisogna tenere duro sulle radici democratiche», che «il futuro delle alleanze leghiste guarderà al partito democratico», quando invita i suoi a un esplicito «meditare gente, meditare». Di tutto ciò resta però solo il presente e il presente ha i colori di Forza Italia. Siccome nessuno dimentica, men che meno i lombardi duri e puri presenti in platea, che l'Umberto aveva dichiarato programmaticamente «mai più con Forza Italia» ecco l'inevitabile spiegazione di comodo per giustificare

Il senatur spiega alla platea del congresso lombardo la nuova «svolta» e l'accordo elettorale con il Biscione



Il leader della Lega Umberto Bossi

Barletta/Contrasto

San Patrignano, al via il tour del governo Gasparri: «Muccioli perseguitato». Interrogazione progressista

C'è anche Letizia Moratti, presidente della Rai, ma non si mostra alle telecamere. È iniziata la «settimana del governo» a San Patrignano. «Su Muccioli - dice subito il sottosegretario Gasparri - ci sono stati persecuzione ed accanimento». Sgarbi annuncia che «il giudice che ha in mano il processo a Muccioli è solo, è uno sfigato». Il fondatore della comunità ringrazia. «Un governo che non si schiera con noi, a cosa serve?». Interrogazione dei progressisti.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

RIMINI. Comincia davvero bene, la «settimana del governo» sulla collina di San Patrignano. Nel week end afoso, bagnato da qualche goccia, arrivano i temporali del «polo della libertà e del buon governo». Il giudice che processerà Muccioli? Uno sfigato? I deputati che protestano contro la visita dei ministri alla comunità prima del processo? Vogliono la liberalizzazione della droga? «La storia? Bisogna riscriverla con penne diverse da quelle bagnate dal sangue della Resistenza».

Telecamere e cronisti approfittano di un convegno organizzato dal quotidiano di Vittorio Feltri, che presenta un suo *Giornale giovani*, per entrare nella comunità di Muccioli alla ricerca del presidente della Rai, Letizia Moratti. Parteciperà al convegno, mangerà nella grande sala mensa? «Sì, è qui», conferma Muccioli. È arrivata sabato, come la quasi sempre, «da vent'anni». Appare un attimo vicino ad uno degli ingressi della villa dove vive Muccioli, assieme al marito Gian-

marco Moratti, ma subito sparisce. «Cosa c'entra se Letizia Moratti - dice Muccioli - è diventata presidente della Rai? I nostri rapporti non sono certo cambiati. Non mi sognerei mai di chiederle qualsiasi cosa. Siete voi che avete inventato questa storia della lobby. Siete voi che vi meravigliate della presenza di ministri e di uomini di cultura qui in comunità. Sono sempre venuti. Volete l'elenco?».

A dire il vero la protesta c'è non per la presenza dei ministri, ma perché la visita di Biondi, Guidi, Costa e Poli Bortone avverrà a dieci giorni dall'inizio del processo, per omicidio colposo, a Vincenzo Muccioli. La presenza di così numerosi e qualificati esponenti del governo in visita alla comunità - scrivono in un'interrogazione i deputati Vigneri, Finocchiaro, Bassanini, Soda, Maselli, Chiaromonte, Di Lello (progressisti), Bielli di Rifondazione e Reale (verdi) - rischia di apparire suscettibile di condizionare il regolare sviluppo del processo nei confronti di Muc-

cioli. I deputati chiedono pertanto che le visite siano sospese, o almeno rinviata a dopo il processo.

Ma già prima dei ministri (la comunità annuncia che Berlusconi non potrà essere presente venerdì) arriva il primo rappresentante del governo, il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri. «Ma io qui sono sempre venuto, anche quando Muccioli era incriminato, sotto processo...». Cerca di essere cauto, il sottosegretario. «Sono nel governo, la magistratura è indipendente. Poi dice che si, verso Muccioli c'è stata una buona dose di persecuzione e di accanimento», e che se fra coloro che attaccano la comunità «ci sono anche uomini in toga, questo dispiace». Poi se la prende con l'interrogazione, ed in particolare «con Di Lello, l'ex magistrato che ora fa politica». «La sua interrogazione è vergognosa. Noi non siamo mica come i comunisti che scrivevano le sentenze ai giudici. Io dovrei vergognarmi di venire qui a San Patrignano? Si vergogni lui, che sta nel fronte che vuole la liberalizzazione della droga». Da qualche ora se n'è andato Vittorio Sgarbi, anche lui al convegno di «Giornalegiovani». Secondo il presidente della commissione cultura della Camera, «su Muccioli cadrà l'onnipotenza dei giudici». Il magistrato che «ha in mano il processo al fondatore di San Patrignano è un uomo solo, uno sfigato che verrà travolto da voi (i giovani che hanno creato l'associazione che sostiene il giornale, ndr). I Magistrati sono una classe in decadenza, che decide della vita degli uomini sen-

L'assemblea della Quercia si dà un coordinamento in vista del congresso

Donne del Pds alla ricerca della voce perduta

Dopo le dimissioni di Livia Turco, e l'idea che non serva più una responsabile femminile (ma ora si parla di una «portavoce»), le donne della Quercia si danno un coordinamento che deve istruire il confronto e le iniziative politiche fino al congresso. Un seminario a Modena, con cinque documenti, e una giornata romana sul tema: come riuscire a riprendere voce nell'Italia, anche femminile, che premia le destre?

ALBERTO LEISS

era caduta l'ipotesi di eleggere subito una «portavoce».

Cinque documenti

Per capire il senso di questo passaggio bisogna però fare un piccolo «flash back», alla festa dell'Unità di Modena, dove si era svolto un seminario nazionale, sulla base di cinque documenti o contributi. Uno della Turco; un altro di Arianna Bocchini (responsabile regionale emiliana); un terzo firmato da 11 (Arista, Bottoni, De Biase, Fattorini, Izzo, Mancina, Marinaro, Pen-

nacchi, Rinaldi, Rodano, Serafini); un quarto di Franca Chiaromonte e Gloria Buffo; un quinto di Paola Piva e Paola Profumo. Documenti diversi per estensione e taglio, ma accomunati da una struttura: una analisi della situazione politica italiana, della vittoria delle destre, e del ruolo svolto dalle donne, seguita da valutazioni e proposte sul modo di organizzarsi nel Pds e nella sinistra. Molte valutazioni e «spunti di partenza, in questi testi, sono abbastanza vicini. Per esempio il riconoscimento, anche nello

stesso pro tagonismo femminile «di destra», del raggiungimento di certi obiettivi storici delle battaglie femministe e emancipazioniste proprie della sinistra. Oggi non c'è più forza politica che disconosca la parità dei sessi, osservano in molte. Anche se profondamente diversa - nota il documento delle «undici» - resta la concezione della libertà femminile nella cultura della destra e della sinistra. E se alla vittoria delle destre in campo femminile, afferma sempre lo stesso testo, ha contribuito «l'esaurirsi della forza propulsiva delle tradizionali politiche della sinistra nei confronti delle donne». Esaurimento dovuto non solo ai ritardi della dirigenza maschile, ma anche nell'attardarsi delle donne - scrivono Chiaromonte e Buffo - in atteggiamenti «vendicazionisti» (le quote ecc.) che non hanno saputo leggere l'aumento della forza femminile nella società italiana lungo i pur contraddittori anni '80. E dargli voce nel discorso politico. Così Livia Turco ribadisce che «l'esperienza di vita delle donne è più potente delle ideologie e delle convinzioni

religiose», e si fa «politica», come dimostra la stessa discussione nata intorno alla Conferenza del Cairo. O come indica la validità generale delle elaborazioni femminili sul lavoro, lo stato sociale, i tempi di vita, da rilanciare oggi - è stato detto - nella battaglia sulla Finanziaria. Nei testi emergono anche letture della situazione politica che rimandano alla discussione aperta nel Pds: la costruzione delle alleanze, il ruolo dei partiti. Così se le «undici» cominciano il documento mettendo l'accento sulla «coalizione democratica», Turco e Bocchini si soffermano sull'innova vazione che deve conoscere il Pds (con maggiore ruolo delle regioni). «Occhettiani» e «dalemiani»? La demarcazione non appare così rigida. Ed è comune la proposta politica della costruzione di una «alleanza di donne democratiche» contro la destra.

Quale ruolo nel partito?

Le differenziazioni più evidenti arrivano quando si risponde alla domanda: tutto ciò che richiede una organizzazione delle donne nel

Pds? Le «undici» si pronunciano per l'elezione dalle delegate al congresso di una «portavoce», e di un comitato che deve organizzare annualmente una Convenzione delle donne, aperta. Per la Turco è invece questa Convenzione a dover indicare la «portavoce». Piva e Profumo mettono l'accento sul ruolo di istanze e strutture decentrate, in una concezione «federalista» del partito che sabato, per la verità, è stata contestata da alcune (per esempio da Franca Prisco). Chiaromonte e Buffo sono contrarie alla «portavoce». («Quale voce dovrebbe portare e a chi?») e propongono forme «massimamente flessibili» e distanti dalle logiche di partito. Da qui è ripartita la discussione di sabato. Le differenze sul ruolo della «portavoce» hanno fatto cadere l'ipotesi di eleggerla subito. Mariella Gramaglia, tra le altre, ha osservato che, se non deve trattarsi di una riedizione di fatto della «responsabile femminile», bisognerebbe che fosse espressione non di un'istanza di partito, ma di una convenzione aperta, e «garante di un perimetro comune» delle cultu-

re femminili. Si è scelto quindi per il «coordinamento». Con, alla fine, due proposte diverse: un organismo più «politico» e snello - Bocchini, Izzo, Gramaglia - proposto da Gloria Buffo. E uno più «rappresentativo» - dirigenti locali e parlamentari del Pds - proposto da Alfonso Rinaldi. È stata votata poi la proposta Turco.

Verso il congresso

Ma come andranno le donne del Pds al congresso? La questione è aperta. I documenti citati restano alla discussione, ma non diverranno testi congressuali («Mi vergognerei - ha detto Chiaromonte - di presentarmi con un dibattito se ci vuole o no la portavoce»). Letizia Paolozzi ha proposto di elaborare un documento «con quelle che vogliono» sui temi della sessualità e dell'aborto, oggi al centro dell'attenzione pubblica, non solo femminile. Molte donne hanno vissuto con disagio la lunga discussione di sabato. «Un passo indietro rispetto a Modena», ha osservato qualcuna. Certo non si immaginerebbe un'assemblea di uomini che si interrogano sull'opportunità di eleggere «una portavoce». Tuttavia anche la voce «maschile» della sinistra non sempre emerge con chiarezza. La Direzione del Pds dell'altro giorno non ha fatto notizia solo per la stretta di mano tra Occhetto e D'Alema? Forse c'è un problema comune.

ROMA. Riusciranno le donne della sinistra, e quelle del Pds, che ne costituiscono «magna pars», a recuperare voce e visibilità, autorevolezza, nell'Italia del Cavaliere fascinoso che sorride dal teleschermo a nonne, mamme e zie? Nel paese in cui la forza femminile si manifesta con i volti di Irene Pivetti, Tiziana Parenti, Letizia Moratti, tutte «di destra», tutte «con le palle», per usare la gentile metafora dell'«Espresso»? In fondo di questo si è discusso per una intera giornata sabato alle Botteghe Oscure, all'assemblea delle donne. Di fatto l'unico «luogo di donne» nella Quercia, dopo le dimissioni di Livia Turco seguite alla sconfitta elettorale di marzo. Discussione allusiva e molto faticosa, per la verità. Un po' «incartata» sulle questioni organizzative e procedurali che - quando prevalgono massicciamente - sono in genere il segno di una pericolosa impasse del discorso politico. E conclusa con l'elezione - quando ormai le votanti sopravvissute erano pochine - di un comitato di coordinamento incaricato di gestire il confronto e l'iniziativa politica delle donne fino al congresso. La «notizia», dunque, è che il vuoto aperto dalla dimissioni di Livia Turco, per il momento è riempito da un gruppo formato da Arianna Bocchini, Sesa Amici, Francesca Izzo, Annamaria Rivello, Anna Serafini. È stata la stessa Turco ad avanzare questa proposta, che non era l'unica - come vedremo - e dopo che